



Sant'Andrea



Un lungo viale fiancheggiato da cipressi conduce alla **Pieve di Sant'Andrea (A)** di Bigonzo, un tempo circondata da un cimitero, trasferito poi (nel 1869) presso la piccola chiesa di San Giuseppe, lungo la vicina via del Carso. La chiesa è di origine molto antica ma fu ricostruita in modo quasi integrale intorno al 1300 (venne consacrata nel 1303) e subì poi altri rimaneggiamenti nei secoli seguenti. Essa presenta una facciata semplice caratterizzata da una serie di archetti incrociati nel sottotetto, un rosone polilobato al centro e due baldacchini sepolcrali, sorretti da colonne, ai lati; sono inoltre ancora visibili alcuni resti di affreschi, nella lunetta sopra la porta principale e nell'edicola di destra. Sul lato sud vi è la torre campanaria, che risale al XVII secolo, e sul lato nord si trova un piccolo portico rinascimentale, con un'arca della famiglia Piazzoni. L'interno, molto suggestivo, è a navata unica coperta da capriate, con quattro eleganti baldacchini agli angoli sorretti da snelle colonne; esso conserva numerosi affreschi risalenti prevalentemente al XV e XVI secolo (di Antonello da Serravalle, Antonio Zago, Francesco da Milano), alcune opere scultoree (un fonte battesimale con vasca monolitica del secolo XI, due Crocifissi lignei dei secoli XIV e XV, un altare rinascimentale in pietra con statua di *Santa Caterina*), un tabernacolo ligneo ed un polittico con tele di scuola tizianesca, dipinti attribuiti a Palma il Giovane (1548-1628) ed a Francesco Frigimelica (1560-1649 ca.).

Sul retro della chiesa vi è un ampio piazzale; si noti, verso nord, all'imbocco di via Sant'Andrea, **Villa Vicentini Breda Beretta (B)**, grazioso edificio di carattere neoclassico, attuale casa canonica. Al di sopra della piazza un tempo passava la vecchia **teleferica (C)**, di cui sono ancora visibili alcuni piloni, la quale collegava la cava del monte Pizzoch alla vicina **"cementeria" (D)**.

Introdotta già nel 1858 dalla "Società delle Strade Ferrate del Lombardo-Veneto e dell'Italia Centrale", l'industria delle calci idrauliche e dei cementi ebbe un ampio sviluppo nella zona, con l'apertura di più cave ed opifici (questo era detto "officina di sotto", per distinguerlo da quello di Serravalle, chiamato "officina di sopra"). Lo stabilimento venne diretto e poi acquistato dall'ingegner Ottavio Croze (1810 ca.-1884), il quale è ricordato in un cippo monumentale posto all'ingresso. Qui venne attivata anche la fabbricazione di mattoni, tubi idraulici, piastrelle e quadrelli per pavimenti, tegole piane e decorative, completando così la produzione di tutto il materiale da costruzione utile alla realizzazione delle numerose opere, pubbliche e private, in corso in quegli anni. Nel 1883 il complesso passò alla "Società Italiana Calci e Cementi" di Bergamo che divenne poi, verso il 1927, la "Italcementi - Fabbriche Riunite Cemento - Bergamo". Notevolmente ampliato ed ammodernato, con l'introduzione delle nuove tecnologie, agli inizi del Novecento, lo stabilimento è attualmente utilizzato come centro di macinazione, insaccaggio cementi e deposito.